

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Grazie a voi
Un ricordo di un amico
- 3 Un grande percorso di solidarietà
O. Giacchè: il mio, il nostro dottore
- 4 Giugno 1941
Il buono oppure il cattivo
- 5 Per festeggiare la nascita di Samuele
- 6 Lo scatto: Elio e la luna
- 7 L'Accademia di Scienza "G. Capellini"
- 8 Fezzano: Un fondo... la sua storia
- 9 Cuore dannato: capitolo 7
In attesa della mia grande...
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... essere sereni!
- 11 Pro Loco: La sagra legata al...
Anna e Marco: Dodicesima parte
- 12 Borgata: La nuova stagione...
Aiutiamo Kenny, l'uomo saggio...
- 13 Fezzanese: 2009, una nuova imbarcazione
- 14 La libertà / Un pugnale, un fucile /
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!



Volume 17, numero 163 - Maggio 2013

Ipnottizzato dalla vita

Un bimbo che nasce è un anestetico per il dolore, un'interferenza sana che causa la perdita di segnale, una sorta di ipnotizzatore che distoglie il tuo essere da tutto quello che ti accade intorno. Non sei ancora totalmente padre, ma una larva che si deve ancora trasformare in farfalla.

Un neonato viene al mondo per essere adorato e non puoi far a meno di rispondere ad ogni sua smorfia con gioia, esaltazione, stupore, magia. Non ti senti minimamente ridicolo e più assomigli a lui in tutto e per tutto e più ti senti appagato. Anche i pannolini diventano piacevoli e vorresti ritornare in fasce per far esattamente tutto come loro: ruttino, venticello e carillon.

Poi succede che distante dal loro profumo, dai loro sorrisi e dai loro strilli, magari quando sei al lavoro, incominci a pensare e, lontano dall'incanto dell'ipnosi, il segnale ritorna a trasmettere e quella farfalla che sembrava tardare a nascere incomincia a muoversi dentro di te.

Ad ogni movimento coincide una domanda che ti terrorizza, una scossa elettrica che ti fulmina perché sei ancora privo di massa... l'adoratore del neonato a faccia a faccia e a confronto con la sagoma abbozzata di quel che sarà un giorno un padre.

E' una sensazione strana che vorresti trascurare, vorresti correre al riparo tanto che preferiresti perpetuare nel tuo ruolo di compagno gocherellone, adulatore felice ed entusiasta della vita, irreprensibile e credulone esploratore di gioia.

Ti volti, rinneghi quel sentire, ma il tuo bimbo è lontano da te e non lo puoi usare come scudo; ti senti stanco e pretendi che quel momento debba essere totalmente vissuto all'insegna della completa armonia e serenità... ma quell'input, quelle radiazioni, irritano il cuore, l'anima, a favore di un consenso che va dritto al cervello e che si traduce in una frase che rumoreggia da una parte all'altra della tua mente: il futuro di mio figlio.

E via con un susseguirsi di domande: che Paese troverà il mio piccino? Riuscirò come padre a sistemare qualcosa di modo che lui possa avere un'esistenza dignitosa in questa nazione? Non è che dovremmo cacciare via questi sacripanti ladri uomini senza vergogna dalle Istituzioni per far germogliare di nuovo la parola "futuro dignitoso" nell'orto di tutti questi neonati?

All'accenno di un'ulteriore domanda, fuggi nuovamente e come un vigliacco torni a casa dopo aver depredato un negozio di giocattoli acquistando una montagna di costruzioni; lì di fronte hai il tuo piccolo e proprio sotto ai suoi occhi costruisci mondi fantastici pregni di incredibili avventure e prometti al tuo bimbo che per ogni pioggia un arcobaleno gli verrà a far visita, anche se dentro di te sai già che svaniranno nel nascere.

Ma lui ti guarda e anche se tu a tratti sei poco convinto, si fida e ti sorride, ti fa mille smorfie e non sai perché, ma quella lingua sembra essere mille volte più comprensibile di ogni altro discorso che tu abbia mai sentito.

E' l'anima che parla e crea un contatto superiore con il tuo piccolo.

E allora al diavolo ogni rocambolesco discorso impegnato atto alla salvaguarda di qualcosa e al diavolo a tutto questo vociare da parte di politicanti inutili e, per quanto possa essere banale e senza senso, ti accorgi che la rivoluzione parte proprio nell'avvertire quelle smorfie, nel sentirti a disagio con le due facce di una medaglia che da una vita si prendono affettuosamente a pugni: padre e figlio che nel gioco scoprono la loro più esilarante e sorprendente natura.

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chioli, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella



Grazie a voi

Questo mese voglio limitarmi a fare alcuni ringraziamenti rivolti a chi, ultimamente, ci ha fatto pervenire le mail che di seguito potrete leggere, in questa pagina e nella prossima.

Mi scuso con loro se non posso farlo personalmente dato che non ho internet, ma, essendone venuto a conoscenza telefonicamente da Emi vorrei esprimere la mia gratitudine verso l'amico Bruno, padre "Bepi" e Francesco Guglielmi, marolino, che un giorno spero di conoscere.

A proposito della mail spedita da Bruno (Festante) allego al suo scritto questa foto di gruppo (*in basso*) che ritrae, in un momento di pausa nelle fasi di recupero di una nave all'estero, mio padre, Giovanni Reboa - palombaro - e sotto di lui, a petto nudo, Adolfo Guano, fratello di Giovanna. Adolfo lavorò al seguito dei nostri palombari (in quel periodo con mio padre, siamo nell'immediato

dopo guerra) come "guida". Questo termine identificava la persona a stretto contatto del palombaro che sulla lancia, con gli operai che giravano le pesanti ruote della pompa che gli erogava aria, era unita a lui tramite una sagola, la "guida" per l'appunto, con la quale con segni convenzio-

"... l'amico Bruno, padre Bepi e Francesco Guglielmi ..."

nali comunicavano tra loro: uno strattone "tutto bene", due strattoni "più aria", tre strattoni "meno aria" e così via sino a dieci strattoni che erano un'invocazione di soccorso.

Come si può intuire la Guida" aveva un

compito di estrema responsabilità... Grazie Bruno per il ricordo che hai avuto verso di lui.

Ciò che scrive Padre "Bepi" non penso che abbia bisogno di alcun commento, ma semplicemente di una grande riflessione. Un vero Missionario che opera con vera fede verso i più deboli esponendosi in prima persona nonostante l'età non più giovane e gli "acciacchi" dovuti al troppo lavoro... Grazie "Bepi".

Francesco Guglielmi è per noi un nome nuovo, per coincidenza mio coetaneo, che, come leggerete, ci ha scovato per caso digitando il nome del "suo" dottore... Ottavio Giacchè. Anche per lui allego una foto (*nella prossima pagina*), che non troverà sul giornalino che al dottore dedicammo, che lo ritrae durante un torneo di calcio, naturalmente con i fezzanotti. Un sincero grazie per aver condiviso la nostra idea.



Ricevuta, pubblichiamo

Bruno Festante

Un ricordo di un amico



Sant'angelo Lodigiano 20/04/2013

Carissimi, Gian Luigi, Emiliano se mi consentite, con questo pensiero comunico ai cittadini di Fezzano il triste evento del lutto di Michele Becchio residente in via rossi n.7, deceduto a lodi il 15/03/2013.

Si era trasferito qui dalla figlia per mettere in equilibrio alcune cure condizionate dallo stato di salute.

Michele chiamato Lino, era residente a fezzano da molti anni, sposato con la signora

Giovanna Guano fezzanotta, e tramite que-

"... Michele chiamato Lino era residente a Fezzano..."

sta unione ha conosciuto questo paesino che lui si era affezionato alla gente a le abitudini

ed innamorato delle caratteristiche ambientali e climatiche.

Negli ultimi tempi quando ci si incontrava si parlava di alcune storie che hanno identificato personaggi come il carissimo dott. Giacchè, il sindaco Bronzi, il Tritone e Giovanni Reboa personaggio indimenticabile per la sua generosità e tanti avvenimenti e ricorrenze e tutto questo si rapportava ad un sentimento di emozioni con il desiderio di vivere il nostro fezzano.

Cordiali saluti.



Un grande percorso di solidarietà

Alleghiamo le tre mail ricevute da Padre Bepi: la prima il 13 aprile, la seconda il 20 e la terza il 26, per testimoniare come le nostre offerte raggiungono i più bisognosi.

Carissimo Emiliano, non so come ringraziarti del dono che ci avete fatto dei 500 euro. Sono sicuro che ti è costato tanto sudore. E più si va avanti e più sarà difficile. Ma non disperiamo... speriamo che anche i nostri politici capiscano le difficoltà della gente e agiscano con etica. Ho tardato a risponderti perché anche dalle nostre parti non va troppo bene. Lasciamo lo stato ai politici che pensano solo a loro stessi, la Chiesa cattolica sta sempre in silenzio e la povertà aumenta. Mai scoraggiarsi sempre avanti con l'aiuto del Buon Dio. Lui è venuto per fare terre nuove e cieli nuovi, lavoriamo per questo suo grande progetto... Lui lavora con noi nelle difficoltà. Il mio indirizzo bancario è sempre lo stesso. Devo andare, mi aspettano in tanti. A

presto, auguri al nuovo nato o nata. Che il Buon Dio vi benedica.

Carissimo Emiliano, per prima cosa auguri, auguri cordiali per il nuovo papà. Allora mi sembrava che vi avevo già avvisato del vostro graditissimo regalo di 500 euro e di avervi detto a cosa l'avrei impegnato, e l'ho

“Ho avuto pietà e le ho dato l'equivalente di 400 euro...”

già impegnato a coprire la casetta di una ragazza handicappata. Mi sono imbrogliato. Si diventa vecchi carissimo Emiliano oppure le cose sono troppe a cui devo attendere... mi sveglio anche di notte a pensare alle cose che devo fare l'indomani. Devo calmarmi un po'. A te a tua moglie ci sia tutta la benedi-

zione del Buon Dio per il regalo che vi ha fatto... coraggio e bontà per educarlo sulla retta via in questo mondo tanto strano.

Carissimo Emiliano, vi avevo scritto che la vostra offerta l'avrei usata a coprire la casa di una handicappata. Ho cambiato: l'altro giorno è venuta una donna piangente e mi ha spiegato che era nei pasticci. Per salvare suo fratello poco di buono aveva chiesto a uno 800.000 Fbu per aiutare questo suo fratello a fare del commercio e vivere decentemente... invece il fratello ha fatto il poco di buono, ha mangiato tutto e poi è sparito. La povera donna aveva firmato che i soldi li avrebbe restituiti lei se il fratello avesse dimenticato il debito. Ora le avevano chiesto i soldi e se non restituiva ci sarebbe la prigione fino alla restituzione completa. Ho avuto pietà e le ho dato l'equivalente di 400 euro. Il tetto della povera handicappata lo farò lo stesso. Grazie, grazie. Che il Signore vi benedica.



Ottavio Giacchè: il mio, il nostro dottore



Buongiorno, mi chiamo Francesco Guglielmi e sono nato a Marola nel 1950. La vita mi ha portato a Trento, dove vivo ormai da quasi trent'anni. Sembrerà impossibile, ma sono venuto a conoscenza della notizia della morte del Dr. Giacchè solo pochi giorni fa a Marola! E' stato il "mio" DOTTORE fino agli anni '80, quando mi sono trasferito; e quel giorno, a Marola, è stato come se mi si fosse fermato il cuore (sono cardiopatico e so quello che scrivo). Al mio ritorno a Trento, per caso in internet,

ho digitato OTTAVIO GIACCHE' ed eccomi qua, mi sono ritrovato a piangere come un bambino per il mio DOTTORE, dopo quasi

“... a lui va naturalmente la mia eterna gratitudine per esserci stato sempre”

tre anni che è mancato. Il mio pensiero va ai suoi familiari, ma il mio GRAZIE va a Voi de "Il Contenitore" e a

tutti coloro che in quel numero lo hanno ricordato in modo così bello e appassionato. A LUI vò naturalmente la mia eterna gratitudine per esserci stato sempre e comunque! GRAZIE OTTAVIO dal profondo del mio "ammalato" cuore!

Desidererei che anche nella sua Marola gli fosse dedicata almeno una strada, e che la via dove aveva lo studio diventasse Via Dr. OTTAVIO GIACCHE', invece dell'insignificante Via della Storta.

A tutti Voi del giornale, rinnovo la mia stima, il mio saluto ed il mio ringraziamento.

**Africanera**

Ho pensato alla mia vita,
l'ho immaginata lunga e a tinte forti
come un tramonto d'Africa.
Sì, vorrei sorvolare
con maestosità su tutte
le mie sofferenze, come
l'aquila di Veraux sorvola
l'Okavango.
Dalla vetta del monte Kenya
volgere il mio sguardo
verso le ampie pianure,
le vergini ed oscure foreste,
quel giorno non avrò più limiti
nulla mi spaventerà più
sarò nero come questi popoli
come loro avrò lo stesso spirito
primordiale.
Sì, voglio avere un'anima nera
perché solo così potrò spezzare
la catena che mi lega al giogo
di questa assurda "civiltà",
solo allora sarò veramente libero
sì, un giorno lo sarò.

Stefano Mazzoni

La notte

Te ne sei appena andata
e, già, mi manchi...
Nella stanza è rimasto
il tuo profumo...
Respiro profondamente;
non voglio perdermi niente.
Tenera era la notte...
Il tuo abbraccio
ci ha protetto,
il tuo silenzio
ci ha nascosto.
Forse ci ha illuso...
Sicuramente ci ha accolto.
Notte ruffiana...
La mente vola;
il cuore in gola
il respiro
sempre più corto...
Il tuo corpo chiede amore
e, amore, avrai.
Folle notte
non te ne andare
lascia il giorno
ad aspettare,
fai l'ultima magia...
Non mi svegliare
e, lasciami sognare.

Vittorio Del Sarto

**Simile all'armonia
di un modello greco**

Simile all'armonia
di un modello greco
osserva lei dietro di sé la porta aperta
mentre scende scale reali
illuminate da forti luci stellari.
Al di là dei miti è la bellezza
è fuoco che abbaglia lo sguardo
sfuggevole all'ostinato oro lunare
dipinto in pietre ferme nel tempo,
dove nulla chiedo che l'ombra
annulli.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Giugno 1941

Ero sfollata a Stagnedo, un paesino dopo Padvivarna.

C'erano quattro o cinque casette sulla strada principale vicino al fiume Vara.

I bombardamenti erano continui.

Mio padre aveva chiesto ad un suo amico se aveva una casetta da affittargli in campagna.

Avevo undici anni, finita la quinta elementare, per me era il massimo trovarmi in campagna vicino al fiume.

Nel bosco in cima al monte gli operai tagliavano gli alberi di pino, li ripulivano dai rami e poi li legavano con una fune ad un cavo di acciaio con le carrucole, che dal monte scendeva a valle attraversando il fiume.

Li, altri operai li slegavano e li caricavano sui carri tirati dai cavalli e li portavano non so dove.

Io ero felice in quella casetta di campagna: avevo il letto con il materasso di foglie secche di granoturco e il pavimento era di legno vecchio e rotto, da dove alla notte uscivano i topi, ma io ero tanto stanca che mi addormentavo subito e non ci facevo caso.

Mia nonna, appena sentiva il rumore degli aerei che passavano per andare sopra la città a bombardare l'arsenale, le navi e le case, si metteva a pregare, ma io, con l'incoscienza della mia età, continuavo a dormire.

Una domenica mattina, mentre mia nonna preparava da mangiare per me e mia cugina (mia mamma era rimasta in città, col mio papà, che continuava il suo lavoro di guardia notturna), approfittando del fatto che i boscaioli erano in festa, io mi aggrappai alle carrucole e piano piano risalii fino in cima al monte. Le mani mi facevano male, ma io proseguii lo stesso, per il desiderio di ridiscendere come facevano i pali. E così feci.

Però le contadine del paesino mi avevano visto mentre salivo e lo riferirono a mia nonna che si spaventò moltissimo, ma non poteva farci niente.

Io intanto, felicissima di essere riuscita ad arrivare in cima al

monte, mi lasciai scivolare giù velocissimamente, anche se il mio peso era inferiore a quello dei pali.

Un'emozione fantastica, che ricordo ancora adesso. Ma intanto le donne si erano messe ad urlare per la paura di vedermi fare una cosa tanto pericolosa.

E quando arrivai giù, orgogliosa e soddisfatta, mia nonna, che si era presa una paura tremenda, mi tirò su le gonne e per una settimana non mi potei sedere.

Però, mentre lei mi sculacciava, io ridevo soddisfatta.

*"... avevo il letto
con il materasso
di foglie secche"*

**Gli sproloqui di Grammaticus**

Franca Baronio

Il buono oppure il cattivo

Se dovessimo definire il "colore" delle parole dovremmo, credo, dire che sono "cangianti". E' divertente pensare quanto una stessa parola possa camuffarsi a piacere, prendendo ora un colore e ora un altro pur mantenendo lo stesso significato. Una sorta di "magia", come in un teatrino dove il bravo attore può diventare IL BUONO oppure IL CATTIVO a seconda della maschera che destramente sostituisce, magari dentro a una stessa scena. Facciamo una prova con la parola "SISTEMA". Suggestivo delle riflessioni, e farò magari anche una qualche domanda... vediamo cosa succede.

"Sistema" è una parola fondamentalmente "buona". Suggestisce infatti qualcosa di assai utile per ordinare in buon modo i numeri, o anche i concetti, in modo che non ci sfuggano di qua e di là diventando caotici. Perfino in guardaroba usare un "sistema" migliora la vita di tutti i giorni: è assai più facile e veloce ritrovare un paio di scar-

pe quando abbiamo premura se abbiamo provveduto a riporle secondo un "sistema" logico. E così del resto ogni oggetto della nostra casa o del nostro ufficio. Il pentagramma con le note - tanto utile ai musicisti - non è altro che un "sistema" di scrittura che serve ad intendersi sull'uso dei suoni. Questo succede perché un "sistema" è un insieme di unità organizzate secondo certe regole.

Ma adesso, eccomi, come un clown dispettoso, a capovolgere sulla scena, con la mia mascherina da attore consumato, tutto questo bel quadro. Op-là, prendete in mano qualche articolo di giornale: si parla di cose desolanti, ahinoi! Di vicende opprimenti,

di oppressioni e ingiustizie riportate con rammarico dai cronisti quasi ogni giorno... e provate un po' a vedere chi (e certamente senza ombra di dubbio) è il **colpevole** di tutto questo... Non lo credereste mai, dopo tutto quello che abbiamo appena detto di questa bella e buona parola... è... il **SISTEMA!**

*"... il colpevole
di tutto questo
è il sistema..."*

La redazione de "Il Contenitore" ringrazia di cuore il lettore che ha ultimamente versato una cospicua offerta nella nostra Poste Pay dall'agenzia centrale delle Poste in piazza Verdi a La Spezia; purtroppo non è possibile risalire al lettore tramite questa formula di versamento, quindi lo ringraziamo e comunque invitiamo tutti coloro che utilizzano tale metodo di inviarci o un sms o una mail per poterli "individuare".



Per festeggiare la nascita di Samuele



Questa volta vorrei parlarvi di una torta che considero molto "speciale" e a cui tengo in particolar modo... si tratta della prima torta dedicata al mio piccolo Samuele, appena nato; questo arrivo così significativo nella nostra vita da neo-genitori mi ha spinto, nonostante la stanchezza e i postumi del parto, ad iniziare quella che sarà una lunga serie di torte decorate dedicate a mio figlio.

Un giorno ci saranno torte con animali o orsacchiotti e stelline per festeggiare il battesimo o i compleanni, stavolta ho immaginato il mio piccolo che dorme sotto la sua copertina con il ciuccio in bocca e il biberon al lato, e al di sotto un trenino con impressa la data della nascita. I colori predominanti, il celeste e il bianco, classici dei maschietti. La torta era un pan di spagna farcito con crema chantilly alla frutta, fresca e gustosa, considerando il periodo caldo ormai alle porte. Per le decorazioni ho avuto il valido aiuto di mia madre; è stato bello e divertente creare insieme le varie componenti del trenino! I suoi suggerimenti e le astuzie hanno reso il lavoro ancora più

realistico e semplice!

Era la prima volta che modellavo una figura umana, diversa dai soliti animali o oggetti; la parte più difficile è stata creare il viso, considerando la necessità di renderlo tondeggiante come quello dei bimbi, e i capelli, per avere un effetto sobrio e vellutato. La mamma ha creato i bellissimi fiori che hanno ornato il nastro in mmf posto alla base della torta.

Quando ho messo il bimbo davanti alla torta è stata una bella emozione; nonostante così piccolo e ignaro del pensiero avuto per lui, è stato bello dedicargli questo piccolo gesto d'amore tra tanti, scattare delle foto insieme per ricordo, mangiare la torta per festeggiarlo.

Infondo imparare a creare delle torte decorate è bello soprattutto in prospettiva di un futuro ricco di tantissimi piccoli pensieri come questo!

La torta è piaciuta molto a tutti, sia esteticamente, sia il gusto, dolce ma leggero. Penso che questa formula (pan di spagna, bagna al succo di fragola e crema chantilly alla frutta) la userò molto spesso, soprattutto nel periodo estivo.

Sto già pensando alla prossima torta, probabilmente quella del battesimo! Cercherò di creare la torta più bella mai fatta da me,

che in qualche modo esprima tutto l'amore e la dolcezza che provo! Chissà se sarà in pasta di zucchero! Infatti ho in mente di esplorare anche questo fondente, tra i più utilizzati nel settore. Probabilmente la copertura risulterà più dolce e stucchevole, ma se viene utilizzata da professionisti che riescono a realizzare dei lavori superlativi, mi fido dei più esperti e seguo il consiglio... o almeno ci provo!

Per migliorare bisogna sperimentare, e se andrà male... tutta esperienza che entra! Come dico io: chi non sbaglia non impara niente, e io ho tempo fino a Settembre per sbagliare!

"... E' stato bello dedicargli questo piccolo gesto d'amore ..."



Alienata

Tu anelavi sbocciare e ti contorcevi...
Voleva definirsi uno sguardo, e annaspava.
Avresti bramato la luce.
Muta, con deforme maschera discendi in silenzio.
Chi Tu sia, non discerni!
Chi fosti... Come diverrai...
sulle pagine bianche di una nuda memoria.
Si smarrì confuso
un sentimento esile di vita.
Un letargo sbocciò, che fra profonde ombre
intriga il pensiero...
Amore senza senno;
spoglio sul buio palpito delle labbra.
Essere, senza colpa violato!
Mentecatta fanciulla,
che avanzi in una folle caricatura di marionetta,
e forse preghi o forse ridi al mondo.
Innocente spaurita che non sente.
Per assurdo, su inganni penasti!
Germogliasti con errore.
Da un seme adatto le tue radici non trovarono vigore.
Ora annaspi,
in una feroce esaltazione di demenza...
Creatura.

Adriano Godano

8 agosto nascesti tu, Diego mio primo nipote

Bello più del sole
reciso la vigilia di Natale.
Eri il bocciolo di un fiore
che nella nostra terra
era troppo buono.
I ricordi sono tanti...
Guardo il cielo azzurro.
Le mie mani stanche e rugose
stringono forte un piccolo
copriletto di piquet celeste
a quadretti bianchi
non so ancora come
mi sia venuto tra le mani
lo stringo al cuore, mi dondolo
e ti canto
la ninna nanna.
Il mio cuore si scioglie
ti sento vicino
lacrime calde
scendono nel coprilettino
che subito bacio per asciugare
il tuo visino.
Ninna nanna fai la nanna
angioletto della nonna
tra le stelle vivi tu
e ci guardi di lassù.
Fai la ninna fai la nanna
dormi e sogna
la tua nonna.
Che è ancora quaggiù
ma presto assieme staremo ancor.

Lidia Pais

Inviare le vostre poesie a:

ilcontentitore@email.it

indicando il vostro nome e cognome
e luogo di provenienza,
vi aspettiamo!

Elio e la luna

La Spezia, 20 aprile 2013
Scatto di Albano Ferrari





L'accademia di Scienze "G. Capellini"



Riprendo il percorso sui presidi culturali della Spezia richiamando l'attenzione sull'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", che ha sede in via XX Settembre 148 nell'edificio progettato dal giovanissimo architetto spezzino Manlio Costa (1901-1936) e costruito con fondi derivati da una sottoscrizione pubblica. Transitando su tale via chissà quante volte si è rimasti sorpresi dalla singolare costruzione neoclassica inaugurata il 27 ottobre 1929.

A Manlio Costa, prematuramente scomparso, si devono, tra l'altro, la progettazione di numerosi palazzi ad uso abitativo, delle Scuole elementari di via Napoli (1933-34), della Casa d'Arte Salmojrighi in via Fossati (1932), dell'edificio in viale Amendola già sede della Casa del Balilla e del Liceo Scientifico "A. Pacinotti" (1934-36) e, con la collaborazione dello scultore spezzino Enrico Carmassi (1899-1976), del Monumento ai Caduti dei Pagliari (1929) a ricordo delle 281 vittime causate dallo scoppio della polveriera, avvenuto il 3 luglio 1916, e dell'ingresso monumentale del Campo "A. Picco", inaugurato il 28 ottobre 1932 con l'incontro di calcio "Spezia-Juventus".

L'Accademia costituita il 1 gennaio 1924 vanta dal 1963 personalità giuridica ed è la naturale prosecuzione della Società Lunigianese di Storia Naturale "Giovanni Capellini" fondata nel 1919, che operava nell'ambito culturale con l'obiettivo di contribuire al progresso generale delle scienze ed in particolare di promuovere ricerche e studi sulla Lunigiana e regioni limitrofe.

L'attività dell'Accademia, nella cui sede a tre piani è ospitata un'importante biblioteca, consultabile secondo il regolamento delle Biblioteche civiche, gode di una centralità nella storia culturale spezzina e lunigianese, motivata dalle innumerevoli iniziative (convegni, conferenze, mostre tematiche, presentazione di libri, ecc.) e dalla pubblicazione pressoché continuativa delle "Memorie", prestigiosa raccolta di volumi editi annualmente e richiesti da qualificate istituzioni culturali italiane ed europee.

La Biblioteca ospita attualmente anche la raccolta libraria della Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, in precedenza presso la Biblioteca civica "U. Mazzini".

Le numerose riviste, i periodici di rilevanza storica, le monografie costituiscono una

vera e propria ricchezza dal punto di vista scientifico.

L'Accademia è intitolata al concittadino Giovanni Capellini (1833-1922), illustre studioso e docente di Geologia all'Università di Bologna, di cui ne fu più volte rettore. Il Museo Geologico e Paleontologico dell'ateneo felsineo porta il suo nome. Scienziato di fama mondiale Capellini ha promosso la conoscenza delle peculiarità del Golfo della Spezia e dell'Appennino lunigianese e con Quintino Sella (1827-1884) e Felice Giordano (1825-1892) ha fondato la Società Geologica Italiana.

Per oltre trent'anni fu Senatore del Regno, dal 4 dicembre 1890, data del decreto di re Umberto I con cui venne nominato anche il poeta Giosuè Carducci (1835-1907), sino alla sua scomparsa avvenuta a Bologna il 28 maggio 1922.

Nei confronti della politica Capellini non manifestò particolare interesse e ciò si deduce da un passaggio della commemorazio-

"... centrale nella storia culturale spezzina e lunigianese..."

ne svolta dal presidente del Senato Tommaso Tittoni (1855-1931), il quale non esitò a sottolineare che "le sue assorbenti occupazioni non gli permisero di essere troppo assiduo ai nostri lavori".

La sua sterminata biografia comprende innumerevoli pubblicazioni scientifiche tradotte anche all'estero e lo indica autore nel 1863 della carta geologica del Golfo della

Spezia, prima carta geologica stampata in Italia, che si rese molto utile ai costruttori dell'arsenale militare. A Capellini furono conferite cittadinanze onorarie, la nomina a membro onorario di decine di accademie, tra cui quella dei Lincei, nonché decorazioni di vari ordini cavallereschi. L'intitolazione di una strada e un monumento eretto ai giardini pubblici contribuiscono a mantenere viva alla Spezia la memoria dell'illustre scienziato.

La storia dell'Accademia è ininterrottamente legata a straordinarie persone, la cui dedizione allo studio ha rappresentato la vera e propria missione esercitata durante la loro vita.

Dal 1919 ne sono stati presidenti l'on. Camillo Cimati (1861-1945), l'ing. Fausto Barratta (1867-1948), il prof. Ubaldo Formentini (1880-1958), l'ing. Mario Niccolò Conti (1898-1989), il prof. Augusto C. Ambrosi (1919-2003) e l'avv. Domenico Bevilacqua (1915). Attuale presidente è il prof. Giuseppe Benelli (1946), docente di Filosofia del Linguaggio all'Università di Genova, ideatore del Premio Bancarella, autorevolissimo promotore della conoscenza della storia del territorio della Lunigiana, che sulla linea tracciata da Achille Neri (1842-1925), Giovanni Sforza (1846-1922), Ubaldo Mazzini (1868-1923), Manfredo Giuliani (1882-1969) ed altri ne sostiene l'unità etnica e geografica.

Nell'ambito dell'Accademia, che si giova dell'ambitissimo riconoscimento di "Istituzione Culturale di interesse Regionale", opera un Corpo Accademico distinto nella Classe di Scienze naturali, fisiche e matematiche e nella Classe di Scienze storiche e morali.



La festa della mamma

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Un fondo... la sua storia



Come ricorda la data incisa sull'arco di marmo che sovrasta il portone d'ingresso allo stabile dell'attuale via Gallotti 70, 1896, fu da quel anno che ebbe inizio la fine della prima parte del palazzo in oggetto (*foto in alto a sinistra*) in seguito modificato in altre due fasi di costruzione.

La seconda, agli inizi del 1900, terminò con altri due piani sovrastanti e nella terza vi fu il prolungamento sull'allora scalinata della Marina, oggi via Di Santo, lasciando un grande terrazzo al terzo ed ultimo piano che venne chiuso dopo pochi anni, circa nel 1915, ed un terzo fondo a pian terreno, da allora rimase come si può vedere tutt'oggi.

La prima fase riguardava, appunto, un solo appartamento sopra a due fondi nell'allora via Umberto n° 26... ed è proprio di uno di questi fondi che voglio raccontarvi la storia, quello all'allora civico 24.

Vi iniziò l'attività di commerciante mio nonno, Giuseppe Pastorino, per i fezzanotti "o sciù Pippo" (*foto in basso a sinistra*). Vendeva tutto ciò che poteva essere utile alle barche e bastimenti di allora, un predecessore del ferramenta, se così si può definire. Da lui si poteva trovare pece, stoppa ed attrezzi per calafataggio, pittura di ogni tipo, in polvere, che veniva preparata per l'uso mescolata con olio di lino, chiodi di rame o



zincati a forma quadrata o rotonda, ribattini, cordame di ogni diametro, naturalmente di canapa, ami, di varie grandezze, ed altro materiale per la pesca e tanto altro materiale ed attrezzatura consoni per il fabbisogno di quell'epoca.

"... il portone d'ingresso allo stabile dell'attuale via Gallotti 70"

Si può quindi capire che i suoi maggiori clienti erano per lo più maestri calafatti, maestri d'ascia, proprietari di piccole o grandi imbarcazioni e pescatori.

Nel mio "fondo museo" conservo alcuni di questi oggetti, tra i quali il pezzo più importante è senz'altro la bilancia con i due piatti, corredata dai vari pesi, che feci restaurare.

Nel 1937 mio nonno morì, all'età di 73 anni, e con lui finì, temporaneamente, l'attività del fondo in oggetto sino ad arrivare al dopoguerra, fine anni '40 primi anni '50, quando fu rilevato da Giuseppe D'Imporzano, "o Beppe da Teresita", per i fezzanotti, abitante in quello stesso palazzo che per recarsi nel suddetto fondo, continuò ad usufruire della porta situata nell'atrio del portone, continuando, come mio nonno ad aprire il locale dall'interno.

Il "sig. Beppe" ricaricava batterie e riparava piccoli motori elettrici, aveva lavorato parecchio tempo al seguito dei nostri palombari come operaio elettricista ed altro, avendo avuto, come si dice "le mani d'oro" sapeva fare tantissime cose con estrema precisione, comprese strane attrezzature che potevano servire per lavori specifici.

Verso il 1957 ci fu il ridisegnamento della "Marina" con le aiuole che ancora oggi dividono la passeggiata dalla carreggiata e la pineta ed allora dovettero eliminare lo sca-

letto ubicato vicino al Tritone, i platani che dall'angolo del bar di Billi arrivavano sino a tutta la lunghezza dell'attuale pineta ed abbattere definitivamente la casetta centrale che, nata a due piani diventò in seguito ad un unico piano con grande terrazzo sul tetto (*foto in alto al centro*).

In quell'edificio vi era, all'epoca il negozio di generi alimentari gestito da Ismalia Lavagnini che era subentrata a Vittorio Frumentone che ne gestiva il forno preesistente. Fu allora che Ismalia si trasferì in questo fondo ritrasformandolo per la terza volta e, in quell'occasione, venne murata anche la porta di accesso all'atrio del condominio iniziando così l'apertura dall'esterno.

Vi rimase, per ragioni di età sino al 1963 quando cedette la licenza ad un altro fezzanotto, Ciro Sozio che con la moglie Gianna Foce detiene il primato di permanenza al suo interno uscendone nel 2004 dopo ben 41 anni.

Ciro, a sua volta, cedette la licenza ad un'altra fezzanotta: Sara Dorgia, che con la sorella Alessandra continuarono sino alla fine del 2009.

Ci furono poi 39 mesi di nuova chiusura, che potevano essere molti di più se per motivi privati il tabacchino non dovette cambiare sede per la terza volta e così da aprile di quest'anno, dopo 52 anni di generi alimentari, si è passati a sigarette, lotto, giornali, fax, e mail, ricariche telefoniche e... "Di tutto un po'".

Auguro a Serenella (Maddaloni), fezzanotta d'adozione (dal 1995 gestisce quest'attività) ma, ahimé, con la bandiera dei pirati nel cuore, di riuscire a battere il record di Ciro (magari con l'aiuto di Samuel), io non ci sarò più, ma qualcun altro al mio posto potrà commentare l'avvenimento facendo riferimento a ciò che oggi ho raccontato.



La vita personale di Nardi (capitolo 7)

(Riassunto delle puntate precedenti: un misterioso omicidio compiuto all'interno di un tranquillo condominio inquieta i personaggi del quartiere, legati da rapporti familiari o di amicizia, che ne discutono fra loro, commentando anche l'operato del Commissario Nardi, incaricato dell'indagine. Luca e Andrea, musicisti; la loro allieva Giannetta con la madre Anna e il fratello; e anche Emma, la maestra di canto, con la sua amica Carmela, sono tutti ugualmente sconcertati dal fatto che il delitto sia avvenuto inspiegabilmente in un appartamento chiuso a chiave dall'interno, mistero che non pare facile da risolvere nemmeno al povero Commissario, alle prese con un rompicapo che lo rende molto nervoso).

Per l'appunto il giorno prima Paolo Forceri, il giornalista tanto interessato a scattare fotografie del palazzo incriminato, aveva parlato a lungo con il suo Direttore dei fatti singolari connessi con la figura di Commissario.

Di come fosse solito passeggiare le ore serali sul lungofiume tutto solo, fermandosi a guardare lo scorrere dell'acqua fino a notte fonda, preso da chi sa quale sorta di ipnosi profonda. Di come non lo si fosse mai visto in compagnia di donne e del resto nemmeno di amici di un qualunque genere, e di come fosse solito trascorrere le ferie chiuso in casa, senza ricevere e senza quasi uscire se non per fare qualche indispensabile piccola spesa nel vicino Supermercato.

- Ma succede così da sempre? - aveva domandato il Direttore, incuriosito.

- Di certo da quando sono iniziate le indagi-

ni relative al delitto del Condominio... - aveva risposto Forceri.

- Tu che cosa ne hai dedotto?

Forceri aveva riso: - Qui chi deve fare deduzioni, semmai è proprio Nardi... Io osservo e basta. E poi scrivo...

- Insomma, vuoi dirmi tu che cosa ne pensi?

- Penso... - aveva incominciato Forceri. Ma subito aveva dovuto interrompersi perché dopo un breve colpo di nocche sulla porta era entrato trafelato il collega Santelli.

- Hanno portato Nardi al Pronto Soccorso!

- Sì, proprio al Pronto Soccorso - ripeteva trafelato.

- Embé, sarà caduto dalle scale... - bofonchiò ridanciano Forceri, in vena di ironia a tutti i costi.

- Spiritoso... - commentò seccato Santelli.

- Non ti riesce proprio mai di essere un po' serio? - disse il Direttore a Forceri, che nonostante il rimprovero mantenne il suo sorriso divertito.

- Quel Commissario finirà per impazzire, se continua così... - commentò per tutta risposta.

- Perché? - chiese Santelli - Tu cosa ne sai?

- So che in piena notte alle volte lo sentono cantare da solo in casa.

- Avrà la passione dell'Opera... - brontolò Santelli - Che cosa c'è di male?

- Di notte? Da solo in casa?... - insistette Forceri.

- Insomma basta! - li fermò il Direttore - Si sa per che cosa lo hanno ricoverato?

- Sembra per aver distrutto il suo personal computer buttandolo giù dalle scale del palazzo dove abita. Dava in escandescenze, dicendo di aver scoperto che quel marchin-

egno aveva una memoria infestata da spiriti maligni in grado di inquinare con falsi dati le indagini sul Delitto del Condominio.

- Cosa cosa? - sbottò il Direttore. - Ma dove lo hanno portato?

- In psichiatria, naturalmente... - rispose Santelli.

- Difatti, difatti... - tornò a bofonchiare Forceri, come gli avessero comunicato qualcosa di cui lui non si stupiva affatto.

- Vuoi dire che tu te l'aspettavi?

- In ogni caso non deve essere facile andare avanti così dentro a un rompicapo per mesi, senza venirne a capo. E per un uomo che vive così solo, e così triste... e di cui si sa così poco...

Mentre i tre giornalisti commentavano così la notizia del ricovero, il povero Nardi riposava, stordito dai sedativi, in una cameretta settica, con finestra non apribile, assistito da una graziosa infermiera che ogni tanto si affacciava alla porta per vedere come si comportasse il ricoverato.

Dal Comando di Polizia venne uno dei suoi a fargli visita, e se ne stette un po' in piedi vicino al letto, piuttosto imbarazzato, rigirandosi fra le mani il berretto.

Dopo di che se ne andò con aria sempre più stordita.

Soltanto in quel momento tutti incominciavano a rendersi conto che nessuno sapeva quasi niente della vita personale di Nardi. E da quel momento in poi tutti incominciarono a chiedersi se non ci fosse qualcosa di strano e inspiegabile in quell'indagine così misteriosa, di cui Nardi non aveva voluto mai confidare niente a nessuno.



Pensieri & riflessioni

Valentina Maruccia

In attesa della mia grande occasione

Il conto alla rovescia iniziò appena saputo la data di laurea... non sembrava vero che dopo anni interminabili di fatica toccasse anche a me... eppure quel giorno arrivò.

Ricordo la tensione e l'emozione di quella mattina di fine Marzo, mattina fredda e piovosa, che ha riunito tutto la mia famiglia a Firenze... i loro sguardi carichi di attesa e speranza mentre cercavano di tranquillizzarmi prima della prova decisiva.

E poi tutto un susseguirsi di eventi troppo veloci, troppo veloci per averli sudati e agognati per anni e anni... la giornata più "veloce" della mia vita... una giornata che ricorderò sempre con un'estrema piacevolezza.

Brindisi, congratulazioni, auguri, telefonate commosse... ero laureata, che bello!

E' stato bellissimo, ma poi? Mah sì, ti dici, i primi giorni riposo, riposo e riposo... e sempre la solita frase che aleggiava nell'aria "goditela, di tempo ne hai"... e via di fe-

ste, cene, aperitivi... e ancora pranzi e merende.

Finché ti rendi conto che "ti devi muovere" se vuoi concretizzare quello per cui hai studiato una vita intera... e lì arriva il bello.

Disorientamento, una società che non aiuta per niente i giovani, visti come una risorsa sì... ma da sfruttare fino all'osso senza al-

“... i giovani visti come una risorsa da sfruttare fino all'osso...”

cun riconoscimento.

Mi ritrovo a pentirmi del percorso fatto e a pensare molto spesso "ah, se fossi andata subito a lavorare"... è estremamente deludente e demoralizzante quando il tuo entusiasmo, giovane e speranzoso, si scontra con la realtà che, pur sapendo quanto brutta

fosse, appare ancora più "grigia" di quanto potessi prospettare.

E' brutto pensare che la tua unica speranza sia emigrare all'estero e lasciare questo paese che, seppur con i suoi tanti difetti (diciamo pure che fatico a trovare pregi), amo tanto e a cui vorrei dare piena fiducia.

E allora mi impongo di essere ottimista e pensare "beh, peggio di così non può andare... prima o poi girerà"... intanto cerco di non demordere e di tenere le "antenne" dritte, sperando di captare la mia grande occasione.

www.
www.il-contenitore.it
www.borgatafezzano.it
VISITA I NOSTRI SITI!

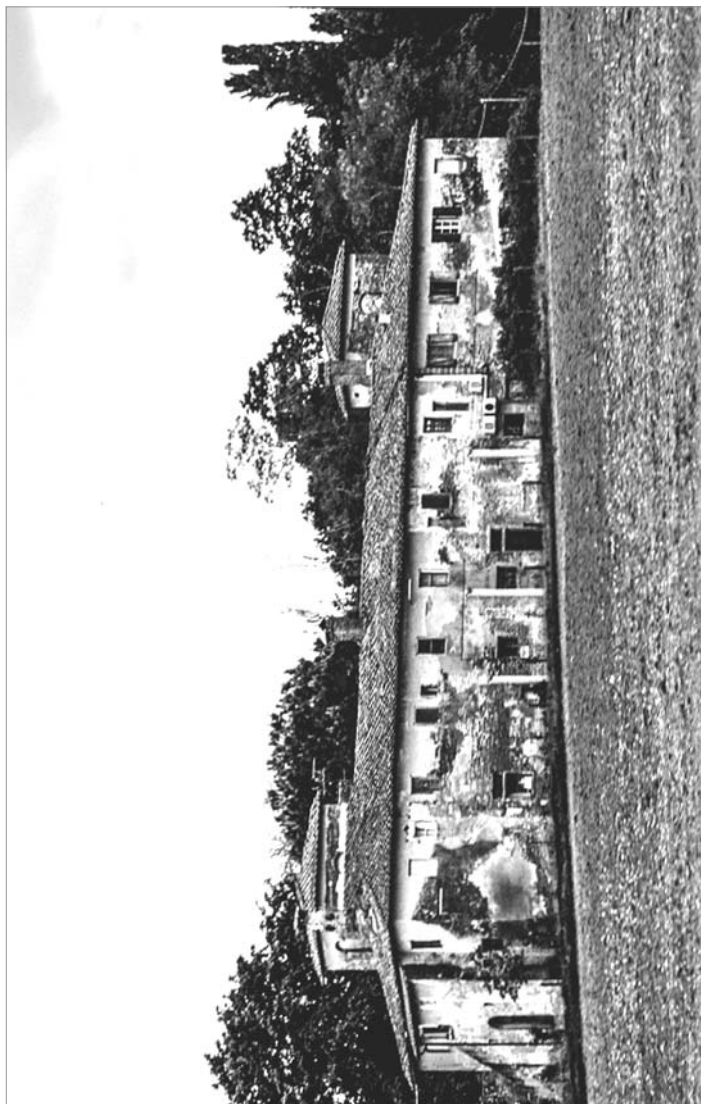


Il paese degli orrori

Di Gian Luigi Reboa

Mi sono illuso, nello scorso numero, a sperare che non fossero altri danni... Povero Fezzano, scempi ed orrori ormai sono solo riservati a questo povero paese non più considerato da nessuno. Sono riusciti a rovinare pure il mitico pontile "Cavoloni" e la banchina a lui adiacente... che tristezza!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... essere sereni!

Di Albano Ferrari

Un bellissimo casolare costruito nelle colline toscane.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

A solo un mese il nostro Samuele legge "Il Contenitore" e... dorme!



La sagra legata al nostro Santo Patrono



Il prossimo mese - proprio all'interno di questa rubrica - verrà presentato l'intero programma dell'edizione 2013 di "Fezzano in piazza", la tradizionale sagra fezzanotta legata ai festeggiamenti del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista. Questo mese, però, possiamo "sbottonarci" un pochino ed anticiparvi qualcosina: innanzitutto la sagra inizierà giovedì 20 per

terminare proprio il giorno della ricorrenza di San Giovanni Battista, lunedì 24.

Durante la notte di domenica 23 verrà realizzato il tradizionale falò che, ormai da qualche anno, è stato "ripristinato" e reintrodotta nei festeggiamenti di modo che anche i più giovani possano godere di questo bellissimo momento di gioia condivisa

"... la sagra inizierà giovedì 20 giugno e terminerà il 26..."

con tutti i paesani.

Ogni sera a cena, ovviamente, saranno attivi i banchi gastronomici (nelle giornate di sabato, domenica e lunedì anche all'ora di pranzo) e, successivamente, si potrà ballare nella pista "a panza piena".

A tal proposito, a seguito dei lavori per realizzare la cucina in muratura nel locale adiacente la palestra, il luogo dove verrà posizionato il palco e la pista da ballo è proprio dove una volta si mangiava (di fronte lo scalletto ed affianco il parco giochi dei bimbi), mentre, viceversa, al campetto di calcetto dove una volta si ballava, da quest'anno si mangerà; ovviamente noi tutti auspichiamo che i lavori in questione terminino a breve di modo che tutte queste modifiche possano essere attualizzate e tutto lo staff della Pro Loco possa "prendere le misure" per organizzarsi al meglio all'interno di tutte queste novità.

Per concludere, invitiamo tutti i paesani a partecipare alla sagra, perché essere presenti attivamente a questo evento non è fare un favore alla Pro Loco (per quanto possa far piacere!), bensì sudare, sorridere, emozionarsi per il proprio paese.



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Dodicesima parte -

❗ Era il 3 di luglio. Eravamo andati con il mio ragazzo ad una sagra vicino ad Aulla. Passammo una serata tranquilla, Ale aveva bevuto qualche birra di troppo... all'epoca anch'io bevevo parecchio, però quella sera non avevo toccato un goccio d'alcool, perché avevo il ciclo accompagnato da un forte mal di testa e nausea."

"Era tanto che stavate insieme?"

"Quattro anni. Al ritorno Ale non era in grado di guidare, quindi mi sono messa al volante. Avevo preso la patente da tre mesi e guidavo poco, ma non si poteva fare altrimenti. Eravamo all'altezza delle Lame di Aulla. Ho sempre saputo che è una strada infame. Era caduta una pioggia sottile, l'asfalto era sdruciolevole.

Procedevo con prudenza, perché non mi sentivo sicura. A un certo punto, un'auto in uscita da una curva, ha invaso improvvisamente parte della mia carreggiata. Come una stupida ho frenato. La macchina ha iniziato a slittare e a girare su se stessa. Sono finita fuori strada. Abbiamo fatto un volo di cinque metri, sbattendo violentemente contro un albero."

La voce di Anna è incrinata, è un sussurro, inizia a piangere. "Non ho avuto tempo di pensare. Non ho visto la mia vita scorrermi davanti come raccontano nei film. Dopo lo schianto ho sentito un dolore terribile alla schiena, alla pancia e alla testa. Scusami, faccio un po' fatica." Marco l'abbraccia per darle coraggio.

"Ma la cosa più terribile". Ha sempre più difficoltà a parlare. "Ale, al mio fianco, era coperto di sangue. Aveva un ramo d'albero piantato nel torace. Ho subito avuto la consapevolezza che fosse morto e che lo avevo ucciso. Sono rimasta lucida per poco. Speravo e desideravo di morire da quanto stavo

male. So che alcuni ragazzi hanno visto l'intero incidente, perché erano con la loro auto dietro di me. Gli devo la vita."

Ormai piange senza trattenersi, Marco è senza parole, non riesce a fare altro che passarle dei fazzoletti.

"Grazie a loro i soccorsi sono arrivati presto. Mentre ero priva di sensi, i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare un po' per tirarmi fuori dalle lamiere contorte. Mi hanno caricato sull'elicottero e mi hanno portato a Firenze.

Mia madre mi ha raccontato che, mentre stava andando in ospedale, i medici le dissero che la situazione era disperata. Sono stata sotto i ferri molte ore, mi sono rotta una vertebra e lesionate altre due, per fortuna

"... un'auto ha invaso improvvisamente parte della carreggiata..."

solo a livello lombare.

Si sono fratturati bacino, femori, una tibia, entrambi i polsi e avevo un ematoma alla testa. I vetri del parabrezza sono schizzati ovunque e mi sono riempita di frammenti. Per fortuna avevo istintivamente alzato le braccia, così il viso si è salvato."

Marco la tira a sé, la stringe forte e la bacia accarezzandole la testa.

"Se vuoi tesoro puoi smettere, non serve che tu vada avanti".

Anna è scossa da un tremito continuo, ma riesce a dirgli: "No, te lo devo. E' giusto che tu sappia tutto, anche se sto malissimo. Un pezzo di lamiera mi era entrato nella pancia. Non riuscivano ad arrestare l'emorragia, mi

hanno fatto diverse trasfusioni di sangue. Hanno dovuto asportarmi la milza e una parte di intestino. Anche il fegato era lesionato".

Singhiozzando dice: "Capisci perché non mi voglio togliere la maglietta? La mia pancia è orribile. Mi hanno tenuta venti giorni in coma farmacologico. Lo sai che avevo dei piercing? All'ombelico, che non potrò più portare, alla lingua e al naso. Da dopo l'operazione non li ho mai più messi."

Marco non sa più cosa dire. Percepisce quasi fisicamente il dolore di lei. Non avrebbe voluto tutto questo.

Anna non riesce più a parlare e respira a fatica per il gran singhiozzare. Rimangono un tempo indefinito abbracciati stretti, come fossero un unico corpo, quasi per proteggersi da quel racconto terribile.

Dopo un po' Anna si riprende.

"Sai Marco i danni fisici ci sono, però non sono quelli che mi fanno soffrire. La mia testa era partita completamente, ho detto e fatto cose di cui non mi capacito e mi vergogno. Mi sento in colpa per la morte di Ale." "Non dire così!" "Avrei dovuto morire con lui e l'ho pensato fino al mercoledì che ti ho conosciuto."

Sono quasi le tre del mattino, fa freddo ed è una notte limpida e piena di stelle.

"Portami a casa. Domani tu devi lavorare"

"Tranquilla, ora andiamo, mi fumo una sigaretta. Sono contento di questa serata, a parte il dispiacere per averti tirato fuori tutto questo dolore."

Gli sorride. "Mi fai stare bene ed era importante parlarne con te. Ora puoi fare le tue scelte, se sopportare questa povera pazza che sono, oppure scappare a gambe levate." Lui le dà un buffetto sulla guancia. "Sei proprio scema. Dai rientriamo a casa."

La nuova stagione ai nastri di partenza



Domenica 5 maggio presso il centro sociale si è svolta la presentazione dei nostri splendidi equipaggi.

Nonostante la pioggia tanti fezzanotti hanno voluto applaudire i nostri ragazzi. La grinta per fare un buon risultato non ci manca.

Mentre la manifestazione andava avanti sullo schermo passavano le immagini del DVD "Un sogno rimasto lì ad attenderci", molto apprezzato da tutti i tifosi, il cui ricavo andrà a "Il Contenitore".

Domenica ci sarà la prima gara a Fossamadra, e siamo certi di fare bella figura.

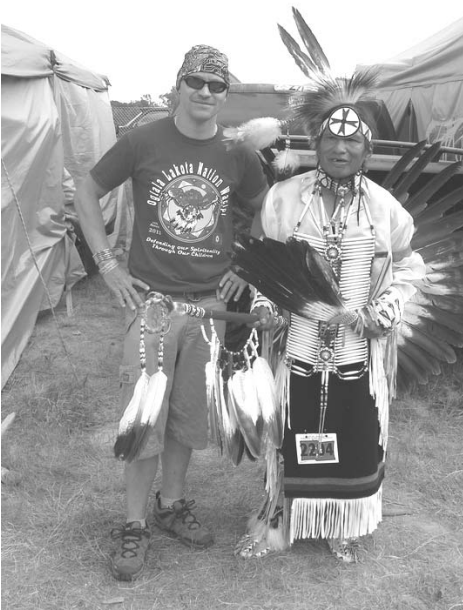
FORZA FEZZANO!



Inviati molto speciali

Robert Ragagnin

Aiutiamo Kenny, l'uomo saggio dei Sioux



thó Pahá (la Collina dell'Orso), l'incredibile Mathó Thípila (la Devils Tower) e le maestose Makhóšiča (le Badlands), Kadoka sarà da quest'anno la 'base operativa' mia e di diversi amici con i quali condivido la passione per il mondo dei nativi nord-americani e la militanza in associazioni onlus come Sentiero Rosso (www.sentierorosso.org), nate con lo scopo di divulgarne le storie, le tradizioni, le culture, le lingue, le lotte odierne ma soprattutto con l'intento di sostenerli ed aiutarli fattivamente nelle loro moltissime necessità, laggiù, nelle cosiddette 'riserve'.

Trenta giorni pieni assieme a loro, in compagnia delle persone conosciute nel corso del viaggio dell'estate 2011 (*le foto allegate a questo scritto fanno riferimento proprio a quel viaggio*), ma anche alla scoperta di nuovi personaggi, di uomini donne e bambi-

povertà delle contee statunitensi, per ascoltare le loro difficoltà, testimoniare la loro condizione, dare voce alle loro sofferenze, aiutarli nelle loro necessità.

Ad animarmi, come già detto, una lunga e sconfinata passione per gli Uomini Rossi, i Lakota Sioux in particolare, nata in tarda adolescenza, cresciuta in quasi 20 anni di studio, maturata con la militanza nelle associazioni di appassionati, non solo Sentiero Rosso ma anche Hunkapi (www.hunkapi.it) e culminata con il primo viaggio dell'estate 2011. Ad animarmi sono i ricordi indelebili e sempre presenti nella mente di quanto condiviso con la gente lakota in quei giorni di agosto.

I ricordi dalla bellezza mozzafiato dei loro territori, dall'ospitalità e dalla fierezza della gente nonostante la disperazione per un futuro negato.

I ricordi delle storie e delle leggende che

"... dal 30 maggio, trenta giorni pieni assieme a loro..."

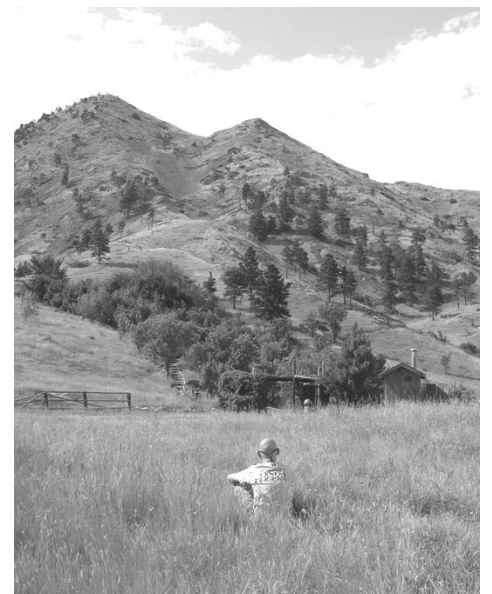
Cari Lettori, tra meno di un mese, il 30 maggio per l'esattezza, salirò su un volo che, via Amsterdam, mi porterà a Minneapolis, nel Minnesota, e di lì in auto verso Ovest, attraverso l'America selvaggia, per 480 miglia, 770 km, sino a Kadoka, cittadina di meno di 700 anime adagiata nel cuore del Dakota del Sud.

Crocevia tra i vari territori assegnati ai nativi americani della Nazione Lakota Sioux sparse tra il Sud ed il Nord Dakota (Pine Ridge Indian Reservation, Rosebud Indian Reservation, Cheyenne River Indian Reservation, Standing Rock Indian Reservation) nonché tra i diversi luoghi che le genti lakota considerano sacri come le verdeggianti Pahá Sápa (le Colline Nere), la mistica Ma-

ni, di anziani e di giovani, di famiglie e di solitari, di speranzosi e di malinconici, di volontari e di disperati.

Trenta giorni nel corso dei quali torneremo sui luoghi sacri, saremmo ospiti di accampamenti e umilissime case, assisteremo a feste e cerimonie, vivremo da unici bianchi invitati (una assoluta rarità) il turbinio di emozioni della più sacra, intima e gelosamente custodita delle loro cerimonie, la Danza Del Sole, alla quale, se me ne sarà concesso l'onore, danzerò io stesso.

Ma soprattutto trenta giorni in cui saremo, sarò, a completa disposizione delle comunità di Pine Ridge e Rosebud, le cui contee sono risultate nuovamente in testa (prima e seconda rispettivamente) nelle classifiche di



2009: una nuova imbarcazione

La stagione 2009 si apriva all'insegna dell'ottimismo.

L'equipaggio, campione d'Italia, era indubbiamente forte.

Il risultato non esaltante del Palio di San Giuseppe non preoccupava più di tanto. Ai primi di maggio del 2009, alla presenza del Sindaco Massimo Nardini, fortemente voluta dal Sig. Vanelo, Vicepresidente dell'U.S.D. Fezzanese e responsabile della sezione remiera, veniva inaugurata la nuova imbarcazione per il Palio.

Costruita a tempo di record e sfruttando le più moderne tecnologie, la barca poteva rappresentare quel quid in più per l'equipaggio verde.

Ed invece la stagione risulterà deludente, con un equipaggio che non si ritroverà sulla nuova barca, ma che anche sulla vecchia non riuscirà mai ad esprimere la potenzialità sperata.

Le regate pre-palio risultavano dominate in campo senior ed in campo junior dal Canaletto che si aggiudicava i rispettivi trofei

Cassa di Risparmio, il Fezzano risultava 2° in campo senior e 3° in campo Junior.

In campo femminile, assente il Fezzano, le pre-palio erano dominate dal C.R.D.D.

Il 2 Agosto, nella consueta cornice della passeggiata Morin della Spezia, si svolgevano le gare valide per l'84° Palio del Golfo.

In campo femminile, come da pronostico, la

“... costruita a tempo di record e sfruttando le più moderne tecnologie ...”

vittoria andava al C.R.D.D. a tempo di record:

1. C.R.D.D. (5' 59" 95)
2. Venere Azzurra
3. Lerici (6' 11" 19)

In campo juniores a sorpresa la vittoria andava all'armo delle Grazie che precedeva

nell'ordine il Fezzano ed il Canaletto:

1. Le Grazie (5'39"95)
2. Fezzano (5'42"43)
3. Canaletto (5'43"09)

In campo seniores la vittoria andava come da pronostico al Canaletto che dominava la gara dalla partenza all'arrivo:

1. Canaletto (11'11"55)
2. Cadimare (11'13"92)
3. Muggiano (11'14"62)
4. Fezzano (11'15"60)

Pochi giorni dopo il Palio, il vogatore Sassi della Fezzanese veniva convocato in nazionale per le prestigiose regate a 10 vogatori che si svolgono ogni anno sul lago Balaton in Ungheria.

L'equipaggio della F.I.C.S.F. su cui era presente anche il nostro vogatore si aggiudicava la competizione davanti agli equipaggi del Danubius e del John Rambo.



Inviati molto speciali

Robert Ragagnin

ebbi l'onore di ascoltare dalla viva voce dei loro anziani, figure rispettate e venerate in quanto custodi del sapere.

I ricordi delle cene che ho avuto il piacere di condividere attorno al crepitio del fuoco di un accampamento, sotto il cielo stellato della prateria sconfinata.

I ricordi delle loro danze a cui ebbi la gioia di assistere e dei loro canti, accompagnati dal battito dei tamburi, che ebbi la fortuna di ascoltare.

Il ricordo delle cerimonie per le quali ho ricevuto l'invito a presenziare e della Chanupa, la pipa cerimoniale, che ho avuto il privilegio di condividere in cerchio.

Il ricordo della piuma d'aquila, quanto di più sacro per i Lakota e per molte delle Nazioni Rosse, ricevuta in dono dopo aver ascoltato le parole di elevata gratitudine con le quali fu suggellato il loro gesto.

Il ricordo di quando a Wounded Knee chiusi gli occhi e ascoltai il vento portare i pianti e le urla dei vecchi, delle donne e dei bambini, loro antenati, trucidati senza pietà dall'Esercito Americano in quel ignobile 29 dicembre 1890.

Il ricordo degli sguardi persi nel vuoto dei disperati che, annientati dall'alcol, vagano senza meta, giorno e notte, per la prateria.

Ad animarmi la consapevolezza che gli Indiani del Nord-America non sono figure sbiadite delle pellicole cinematografiche né popoli oggi estinti, vissuti solo sino all'epopea del Far West, né tanto meno nomi di pietanze di discutibili menù da catena di ristoranti.

Ad animarmi la certezza che i Figli del Grande Spirito sono genti ancora oggi vive e vegete, fiere comunità in carne ed ossa che tentano di guardare al futuro tra mille diffi-

coltà, tentando di salvaguardare strenuamente ed orgogliosamente il loro passato, le loro culture, le loro tradizioni e le loro lingue, e rivendicando i diritti garantiti loro da trattati federali troppo spesso disattesi dall'opulenta America bianca.

Le comunità locali aiutate, in varie forme, sempre in modo diretto, in questi anni sono state numerose così come le attività di supporto svolte soprattutto a sostegno degli anziani, dei giovani e dei bambini. I canali di sostegno ad oggi aperti sono diversi e i referenti sicuri e fidati.

Nel corso del prossimo imminente viaggio aiuteremo Kenny. Kenny è un Wichasa Wakan, un Uomo di Medicina del popolo lakota, un umile e anziano saggio della Rosebud Sioux Indian Reservation, conosciuto nel corso del precedente viaggio, punto di riferimento per le nuove generazioni, piagate da alcolismo e suicidio, che pian piano cercano di riavvicinarsi alla cultura, alla lingua, alle tradizioni di un popolo che è stato quasi totalmente annientato e assorbito dalla 'civiltà' forzata dei bianchi.

E' una persona anziana, vive in un container isolato, e soffre di stenosi spinale, una patologia degenerativa che progressivamente lo sta portando alla paralisi delle gambe.

Essendo, come tutti gli abitanti delle riserve indiane, molto povero, non può usufruire di alcuna assistenza medica ospedaliera, ma

tampona con dei farmaci antidolorifici, quando può permetterseli.

Vogliamo aiutare Kenny a stare in piedi per permettergli di continuare ad essere un punto di riferimento per i giovani della riserva, per consentirgli di aiutarli a riscoprire le origini spirituali e culturali del proprio popolo meraviglioso e fiero, per permettergli di raccontare loro le gesta dei loro antenati Toro Seduto, Nuvola Rossa e Cavallo Pazzo, per consentirgli di dar loro una speranza di futuro.

Chi desiderasse contribuire assieme a noi ad aiutare Kenny può farlo in diversi modi. Effettuando un bonifico sul conto corrente intestato al sottoscritto (Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana Ag. Sarzana, IBAN IT91 F087 2649 8400 0000 0833 528, indicare l'ordinante e la causale 'Helping Kenny') o consegnando la propria donazione ad Emiliano o Gian Luigi. In entrambi i casi provvederò io stesso a consegnare a Kenny la somma raccolta. In alternativa effettuando la donazione attraverso l'account Paypal appositamente predisposto (indicare il riferimento carolapple54@yahoo.com), in questo caso il denaro arriverà direttamente a Kenny e alla sua famiglia.

Quattro sono le virtù che i Lakota considerano sacre. Tra queste vi è la generosità. Wopila Tanka (grazie mille) per l'attenzione ed il tempo che mi avete voluto prestare.





Il ministro (Pierre Schoeller / Francia - Belgio, 2011)



E' bene specificarlo subito: artisticamente, *Il ministro* è tutt'altro che un capolavoro. Si tratta piuttosto di un prodotto di onesto artigianato, che ha però il grande merito di affrontare il tema dell'attività politica senza populismi distruttivi. Protagonista è infatti il Ministro francese dei Trasporti (presumibilmente di un governo socialista), che, fin dalle battute iniziali, si dimostra uomo partecipe dei dolori della cittadinanza e animato da autentici ideali. E' per questo che si precipita in piena notte sul luogo di un immane incidente stradale e si oppone ideologicamente ai progetti di privatizzazione delle stazioni ferroviarie dei suoi colleghi di governo. Sa però accettare il compromesso, perché, seppure retto nella propria attività da valori reali, finisce col cedere alle pressioni del Presidente della Repubblica e, nel lasciare che si avviino le privatizzazioni ferrovie, non si dimette - come ci si potrebbe aspettare - ma si lascia risarcire dal trasferimento al ministero del lavoro. Eh sì, perché il ministro, pur avendo dei principi, è anche sostenuto da un'ambizione sfrenata. Il potere lo condanna alla solitudine ("Quattromila contatti Facebook e nemmeno un amico!", dice a un certo punto) e alla fatica perenne (da incubo le sequenze delle notti quasi insonni col trillare del cellulare come costante colonna sonora), ma lui lo agogna. A costo di passare la sera del giorno del compleanno della moglie col suo autista e di aggrapparsi disperatamente alla convinzione che la stima del suo capo di gabinetto sia amicizia sincera. Il potere e la carriera sono l'obiettivo dominante della sua vita e nemmeno il terribile incidente d'auto in cui proprio l'autista perde la vita riesce a instillare in lui alcun dubbio esistenziale. Nemmeno i ricorrenti e paurosi incubi che dimostrano come egli abbia ben chiaro quale mostro divoratore sia l'esercizio del potere politico. Insomma, il ministro è persona dotata di morale e valori e al tempo stesso animata da sfrenata ambizione politica. La domanda del film è: possono questi due aspetti convivere in un unico professionista della politica? La risposta sembra essere di sì, a patto che il collante tra i due aspetti sia la disponibilità al compromesso. E "compromesso" sembra voler dire disponibilità a cedere su qualcosa per evitare di essere estromessi e patire una doppia sconfitta: quella del proprio ego e quella dei cittadini, che si ritroverebbero ad essere governati soltanto da chi ha più pelo sullo stomaco di una scimmia, senza neanche quell'aggancio alla moralità che il protagonista mantiene ancora. E così, questo film tutto sommato un po' banalizzato nella descrizione della vita quotidiana della politica diventa meno banale nel rappresentarne la complessità, costringendo a scomode prospettive chi è fieramente convinto che fare politica significhi solo disonestà e attaccamento alla poltrona. Se mettere in dubbio i luoghi comuni è sempre salutare, ben venga l'autore di questo film che ha gettato un sasso nello stagno. Anche nello stagno, anzi nella palude, della politica...



Musica

Robert Ragagnin



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Father and son



Credo vi sia un momento lungo il sentiero di ognuno di noi in cui si percepisce improvvisamente in tutta la sua potenza il messaggio supremo della vita, il vero motivo per il quale conduciamo un'esistenza. Credo che questo istante sia quello in cui ci si ritrova per la prima volta tra le braccia il proprio figlio o figlia. Credo che il messaggio sia che il vero e unico scopo, intendo dire quello

più importante di tutti, l'unico veramente irrinunciabile, rimanga quello di proteggere e crescere una creatura, insegnargli con amore e pazienza quanto la vita sia preziosa eppure effimera, quanto sia sprecato ogni minuto passato a pensare a ciò che si è perso, quanto invece sia ricco ogni istante trascorso a meditare su ciò che si è guadagnato, come ogni giorno, ogni minuto della propria vita vada gustato sino in fondo. Insegnargli con amore e pazienza di quanto bella, a prescindere da tutto, a prescindere da tutti, sia la vita. E se il legame ultrabiologico tra madre e figlio è universalmente e naturalmente riconosciuto inscindibile, spesso, a torto, non sempre è considerato tale quello tra padre e figlio. Ed allora mi piace immaginare padre e figlio a pesca assieme, lungo le rive di un placido laghetto, all'ombra di una fronda alberata, seduti di spalle, gomito a gomito, con il primo che racconta e spiega al secondo, cosa è la vita. Ed inevitabilmente a questa immagine collego un brano, la celebre *Father and Son* di Cat Stevens.

Ballata scritta da Stevens nel 1970 e pubblicata nell'album *Tea For The Tillerman*, racconta con toni delicati ed intimistici un dialogo tra padre e figlio impegnati a confrontarsi sui loro differenti punti di vista circa le strade da prendere agli incroci della vita. Un brano più recitato che cantato, in cui Stevens, forte di una straordinaria interpretazione, adotta registri di voce differenti (l'uno più melodioso, l'altro più rabbioso) a seconda che stia facendo parlare il padre o il figlio.

Un brano che ha fatto epoca sulle difficoltà comunicative intergenerazionali ma soprattutto sul legame, mai sufficientemente celebrato tra padri e figli. Dedicato ad un buon amico, Emiliano, ed a Samuele, suo figlio. Con il benessere della mamma Emanuela.

Gente di Dublino



Autore: James Joyce

Diviso in quattro sezioni - Infanzia, Adolescenza, Maturità e Vita pubblica - "Gente di Dublino" è una raccolta di racconti ambientati tutti nella città natia di Joyce a cui lo scrittore era legato in un rapporto di amore-odio. Piccoli borghesi o di umili origini, i protagonisti delle varie storie sono consapevoli della meschinità delle loro esistenze e desiderosi di fuggirne, ma

sono nello stesso tempo misteriosamente paralizzati e destinati a vivere la loro esistenza nella medesima monotonia.

Dall'insieme delle storie narrate si coglie alla perfezione la visione maturata dall'autore sulla propria città, fotografata con schiettezza e con audacia, portando alla luce una società scontenta e annoiata, ma allo stesso tempo priva totalmente di spirito di rinnovamento, una società immobilizzata negli schemi voluti dalla posizione sociale, dalla politica, dalla religione... sulla scena uomini e donne che seppur scossi nella coscienza dalla cosiddetta "epifania", tuttavia mostrano di accettare passivamente gli eventi senza tentare una fuga verso un futuro migliore e più appagante.

E' un lettura che va affrontata con la consapevolezza di imbattersi in uno stile di scrittura datato, lontano dalla freschezza narrativa contemporanea, tuttavia in grado di offrirci un viaggio nel passato di riflettere sull'evoluzione del mondo e dei rapporti sociali, scoprendo somiglianze e affinità tra ieri ed oggi. Joyce è partito da ciò che meglio conosceva, la propria città... e proprio partendo da questa realtà di provincia è stato in grado di mettere in luce quello che non accade solo a Dublino o in Irlanda, ma che avviene ogni giorno in ognuno di noi. Paradossalmente è quello che avviene anche oggi, nel mondo della velocità e della frenesia, mondo in cui il tempo di fermarsi davanti alla finestra per guardarci dentro ci è spesso rubato dalla televisione o dal computer. Quello che si prova nel leggere questo libro è un sentimento di voglia di rivalsa tradita, è la descrizione di una gioventù che si auspica cambiamenti che poi nessuno dei protagonisti è o è stato in grado di fare, bloccato nella propria paralisi. Consiglio questo libro solamente a chi ha la "voglia" giusta di spendersi per cogliere i vari simboli celati dietro alle immagini, anche attraverso una lettura guidata.



La libertà

Nel primo canto del Purgatorio Virgilio, incontrando Catone minore gli spiega il motivo dell'eccezionale presenza di Dante in quel luogo dove si può accedere solo da trapassati e dice, tra l'altro: "Or ti piaccia gradir la sua venuta: libertà va cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta". Le parole "**come sa chi per lei vita rifiuta**" sono rivolte, pur senza nominarlo, a Catone stesso, il quale ben sapeva di essersi suicidato per non dover sopravvivere alla caduta della repubblica, sotto il dominio di Cesare.

E anche sul tema della libertà, la saggezza popolare ci tramanda questo proverbio che così sentenzia: "**Per chi è stato libero una volta, è duro diventare schiavo**". La libertà è un bene prezioso, per la cui conquista moltissimi uomini hanno lottato, sacrificando anche la propria vita; ma, come dice il proverbio, è ancora più duro perderla dopo essere stati liberi.

Numerosi sono gli episodi del genere, tanto nella nostra storia passata quanto in quella recente che si potrebbero citare; ma mi si consenta, con l'occasione, di ricordarne uno che riguarda un personaggio della nostra città, forse noto a pochi, a cui, dopo la liberazione, è stata dedicata una strada: Aldo Ferrari.

Il professor Aldo Ferrari era un docente di storia e filosofia al liceo Lorenzo Costa di Piazza Verdi negli anni immediatamente precedenti il secondo conflitto mondiale, nonché uno storico di valore che lasciò una sua traccia negli studi sul Risorgimento Italiano, di cui era specialista.

Era un antifascista di tendenza socialista, ma sopra tutto aveva una parte attiva nel Soccorso Rosso, quell'organizzazione di aiuti che gli antifascisti raccoglievano per inviarli ai combattenti repubblicani nella guerra civile spagnola.

Quando i poliziotti si presentarono alla porta di casa per arrestarlo, Aldo Ferrari chiese di poter raccogliere alcune cose personali da portare con sé prima di seguirli, ma mentre questi lo stavano aspettando, afferrò una pistola e si uccise.

L'ho voluto ricordare questo tragico avvenimento perché chi avrà occasione di leggere il mio scritto, ora avrà qualche informazione in più sul personaggio a cui è stata dedicata una strada; strada che certamente il lettore avrà avuto occasione di percorrere più di una volta nella nostra città.

Credo inoltre che questo episodio sia uno dei tanti che ci conferma il dettato di un altro proverbio simile al precedente e cioè: "**Non c'è oro che paghi la libertà**".

Al prossimo mese.



Un pugnale, un fucile

Ero arrivata quasi al momento del parto quando una notte mi accadde un fatto destinato a cambiare molte cose. Improvvisamente sveglia senza motivo, vedevo intorno a me le sagome dei mobili della stanza illuminate dai riflessi della luna.

Avevo lasciato le gelosie socchiuse e così un raggio di luna entrando era venuto a sfiorare il mio letto.

Scesi al buio, cercando con i piedi le pantofole e intorpidita andai alla finestra.

L'abete che saliva fino al balcone sembrava coperto di neve in quel chiarore notturno.

Il piccolo giardino mi apparve come un negativo fotografico. Tutto si ribaltava, il bianco era scuro e chiaro il nero.

"Questa è dunque la soluzione", disse una voce dentro di me. "Le persone normali sono normali come è normale il giorno; tu sei normale come è normale la notte. Guardi le cose alla luce, ma insieme ne vedi il buio. *Tu ti chiedi perché in fondo alla tua vita ci sia ad aspettarti la morte.*"

La voce era stata un pugnale e un fucile.

Restai lì ferma non so quanto, appoggiata alla finestra.

Sapevo che non avrei mai più potuto sperare di tornare a far parte delle persone "normali".

Avrei voluto cancellare quel momento, quella voce, quella notte intera.

Ma la Morte non potevo cancellarla, perché non era una mia "fantasia anormale": esisteva davvero e poi tra l'altro era del tutto impossibile "eliminarla".

Lentamente, molto lentamente, appoggiai una mano sul mio ventre.

Potevo sentire il piccolo piede di mio figlio spingere il mio ombelico.

A piccoli passi tornai nel letto. Erano quasi le quattro. Mio marito non era ancora rientrato. Forse era successo qualche fatto nel mondo, e in Redazione avevano prolungato i turni.

La vita "normale" fuori continuava.

Una cosa almeno avevo capito: di certo non ero pazza.

Non può essere pazzia accorgersi di qualcosa che realmente esiste.

E non c'è dubbio che la morte esista.

Solo non riesco a capire come avrei potuto convivere con quelli che non lo sapevano, o forse volevano far finta di non saperlo, cioè quasi tutti.

Sentirsi tanto diversi non è poi tanto diverso dal sentirsi pazzi.



Conosciamo i nostri lettori

Luca Zoppi



Nome: Luca Zoppi. **Ci scrive e legge da:** Pisa. **Età:** 45 anni.

Segno zodiacale: scorpione. **Lavoro:** insegnante e formatore.

Passioni: la propria famiglia, cinema, viaggi, lettura, politica ed economia.

Musica preferita: Queen, Bruce Springsteen, Neil Young, Led Zeppelin, jazz e Mozart.

Film preferiti: "Heimat" di Edgar Reitz, "L'Atalante" di Jean Vigo, "Metropolis" di Fritz Lang, "Effetto notte" di Francois Truffaut, "Sentieri selvaggi" di John Ford, "Lo stato delle cose" di Wim Wenders", tanto Bertolucci e tanto Hitchcock.

Libri preferiti: "Il maestro e Margherita" di M. Bulgakov, "Papà Goriot" di H. de Balzac, "La luna e i falò" di C. Pavese, "Per chi suona la campana" di Hemingway, "La paga del soldato" di Faulkner.

Piatti preferiti: vari tipi di pasta, pizza, lo stufato irlandese e piatti di verdura.

Eroi: Leonida alle Termopili, Ghandi, Don Milani, tutti i operatori internazionali che operano nel mondo sotto minaccia di violenza e dittature.

Le fisse: attualmente, usare sempre meno la macchina; tradizionalmente, sedersi in ultima fila al cinema studiando il posto che ti consenta il "corridoio visivo" migliore quando qualcuno si siederà davanti a te.

Sogno nel cassetto: viaggi che non ho ancora potuto fare, riuscire a tornare parzialmente a lavorare nella progettazione sociale, dare un contributo alla costruzione per un futuro migliore dei nostri figli (compreso il mio).

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Maggio il mese in cui ci si avvicina per la prima volta a ricevere la Comunione. Certo nel 1930, circa, come dimostra la fotografia i bambini non mancavano. Chissà se ci sarà ancora qualcuno che riuscirà a riconoscersi tra di loro.

Mini-Bang! Di Emanuela Re



Samuele-08 Aprile 2013